

Agorà



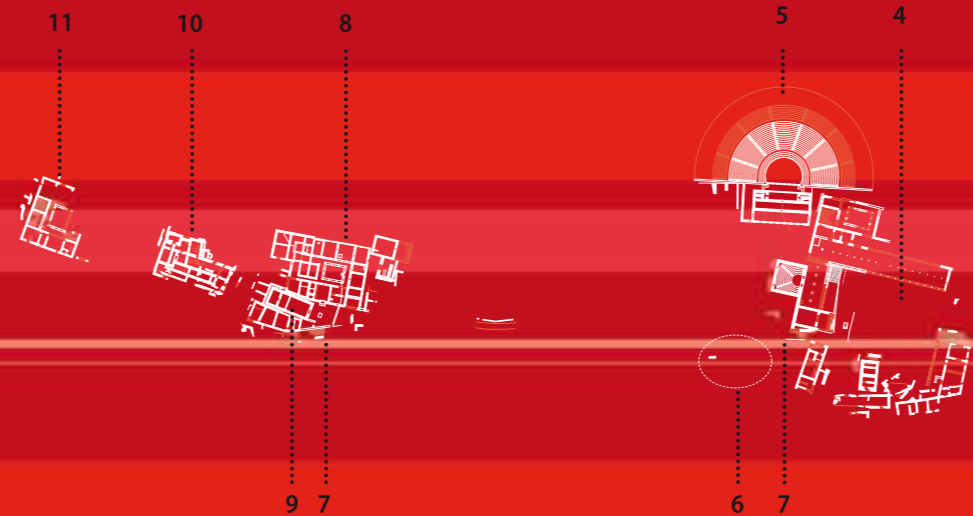
Bouleuterion antico (C)



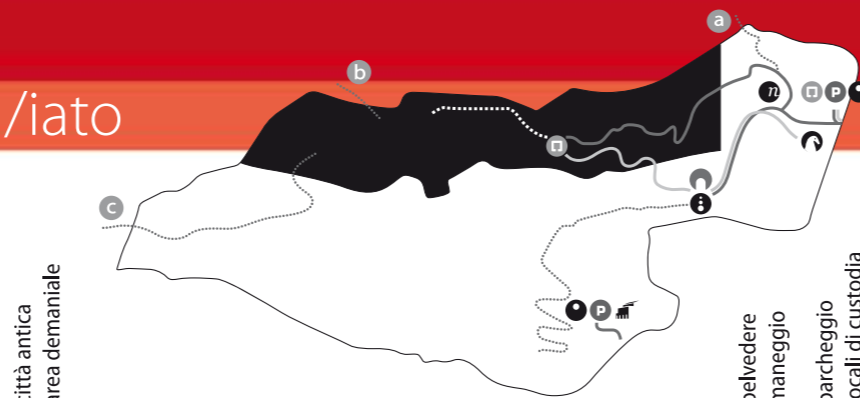
Nuovo Bouleuterion (D)



- /1. porta orientale /2. mura /3. quartiere orientale /4. agorà /5. teatro /6. cisterna /7. strada est-ovest
- /8. casa a peristilio 1 /9. tempio di afrodite /10. casa tardo-arcaica /11. casa a peristilio 2



/iato



città antica
area demaniale

- belvedere
- maneggio
- parcheggio
- locali di custodia
- servizi igienici
- convento
- ss. cosma e damiano
- case d'alia / antiquarium
- necropoli
- percorsi**
- pedonale e di servizio
- pedonale attrezzato
- pedonale naturalistico:
- scala di ferro
- san giuseppe iato (via cimitero vecchio)
- san cipirello (via roma)
- ippico



Regione Siciliana / Assessorato Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione / Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

/ Servizio per i Beni Archeologici



gradinate, oggi in gran parte perdute, suddivise da due ambulacri e ripartite in sette cunei da otto scalinate radiali. Le tre gradinate inferiori, di cui la terza con schienali, erano riservate alle autorità (*proedria*). Così articolata la cavea accoglieva 4400 posti. L'area per il coro (*orchestra*) era provvista di una pavimentazione in terra battuta. L'edificio scenico è ben conservato e mostra le varie fasi edilizie. Nella terza e ultima fase costruttiva dei primi anni del I sec. a.C., l'edificio scenico venne ampliato con una sala porticata retrostante e con un corridoio d'accesso sul lato occidentale. Oltre che per la sua alta cronologia – è tra i più antichi edifici teatrali ellenistici finora noti – il teatro ietano occupa un posto di grande rilievo nell'architettura teatrale siciliana per il notevole e originale apparato decorativo. Facevano parte del prospetto architettonico dell'edificio scenico, e più precisamente dei parasceni, le quattro sculture di grandi dimensioni raffiguranti due menadi e due satiri e i due leoni in calcare, che originariamente dovevano essere collocati su basamenti posti ai lati dei sedili d'onore a chiusura dei muri di sostegno (*analemmata*) frontali.

/ città romana e medievale

Nella prima età imperiale l'apogeo della città è ormai concluso, anche se la sua vita continua attraverso tutto il periodo romano e bizantino fino al pieno Medioevo. L'attività edilizia del periodo romano imperiale è scarsissima. Nel teatro, l'ultimo ampliamento rimase incompiuto. È soprattutto la ceramica che permette di tracciare la storia di *Ietas* in epoca imperiale. Agli ultimi anni di fioritura della città risalgono bellissime ceramiche romane da tavola di colore rosso lucido (cosiddetta "terra sigillata"). A partire dal tardo I sec. d.C. la sigillata italiana fu sostituita da quella africana che venne prodotta fino in epoca tarda; gli ultimi esempi recano ormai il segno della croce a indicare l'adozione della nuova fede cristiana. In età tardo-antica le abitazioni si sovrapposero anche agli edifici pubblici ormai in disuso, definitivamente distrutti a seguito dell'incursione dei Vandali del 440. Della successiva epoca bizantina (VI – X sec.) non si conosce nessuna testimonianze architettonica, anche se una serie di oggetti provenienti dallo scavo, come monili e fibbie di cintura, comprova la presenza nel sito anche in quei secoli. Nell'827 la conquista araba della Sicilia mise fine al dominio bizantino. La Sicilia passò alle dipendenze del Califfato fatimida con sede al Cairo. Pur mancando del tutto resti monumentali relativi a questo periodo, è probabile che il centro abitato sia da collocare ad Ovest, in una zona dell'altipiano non ancora indagata. Quando nel 1061 i Normanni conquistarono la Sicilia, il Monte Iato era abitato soprattutto da popolazioni arabe che, a partire dal 1079, rifiutarono di pagare il tributo e di prestare servizi al Conte Ruggero, il quale, a fatica, riuscì a sottometterle. Del periodo normanno si conoscono alcuni resti di case e numerose ceramiche. Nel sec. XIII discordie religiose provocarono un'ultima insurrezione degli Arabi isolani contro Federico II di Svevia, imperatore cristiano e re di Sicilia. Iato diventò teatro dell'ultima rivolta musulmana in Sicilia, capeggiata inizialmente da Muhammed Ibn 'Abbād. L'importanza del sito nella ribellione è sottolineata dalla presenza di Federico II durante l'assedio della città, negli anni 1222-1224. Ribellatasi di nuovo nel 1243, la città venne infine presa per fame nel 1246 e rasa al suolo.

/ antiquarium di Case D'Alia

Alcuni dei reperti più significativi provenienti dagli scavi di Monte Iato sono esposti nell'*Antiquarium* allestito alle Case D'Alia. Il percorso espositivo è articolato in varie sezioni: dopo un'introduzione storica e urbanistica, al piano terra sono illustrate le più vistose manifestazioni di architettura pubblica, sacra e civile (agorà, Tempio di Afrodite e teatro), con l'esposizione di una serie di rilevanti reperti (sculture, ceramiche e pezzi architettonici). Il primo piano è dedicato all'edilizia domestica di età arcaica, classica ed ellenistica e alla cultura materiale relativa ai vari periodi di vita della città, dall'Età del Ferro al Medioevo. Il percorso si chiude con una selezione di monete antiche, bizantine e medievali.

Accesso orientale: torre



Casa a Peristilio 2



Casa a Peristilio 1



Teatro



/ abitato ellenistico

L'elevato tenore di vita raggiunto dalla città in età ellenistica è straordinariamente documentato dalle lussuose residenze private. I quartieri della città, edificati nell'ambito della ristrutturazione urbanistica della fine del IV sec. a.C., sono disposti a Est, a Ovest e a Sud del centro monumentale. In tutti i quartieri è attestata la casa a peristilio, tipo di abitazione privata molto ricercata con uno standard elevato anche per quanto riguarda l'allestimento interno e la decorazione architettonica. Si caratterizza per la tipica pianta organizzata intorno a un cortile centrale, per lo più di forma rettangolare, con colonnato (peristilio).

Tutte le case finora note a Monte Iato hanno caratteristiche comuni: sono assai ampie e spesso a due piani. Le case più ricche dispongono di un'ala di rappresentanza che include un'essedra centrale, aperta verso il peristilio, tra sale da banchetto (*andrones*) dove erano collocati i letti conviviali.

Inoltre, la tecnica costruttiva con muri a secco di fattura accurata, gli elementi architettonici, scolpiti nel calcare tenero locale, i pavimenti in *opus signinum* e mosaico, i rivestimenti parietali a stucchi colorati e cornici fastose, rendono le case a peristilio di Monte Iato molto simili tra loro.

/ territorio

L'ampio e articolato comprensorio territoriale entro cui si erge il Monte Iato presenta caratteristiche ambientali, morfologiche e idrogeologiche peculiari; si tratta di un sistema collinoso a ridosso della città di Palermo attraversato da due fiumi principali, lo Iato e il Belice Destro, e contornato da rilievi aspri e talvolta inaccessibili, dalle altezze variabili tra i 640 m dei monti Billiemi e i 1333 m del monte La Pizzuta.

Sia l'Alta Valle dello Iato che l'Alta Valle del Belice Destro segnano grandi percorsi naturali di collegamento tra il Tirreno, l'interno della Sicilia occidentale e la costa meridionale dell'isola, lungo i quali, fin dall'età preistorica, è avvenuto il passaggio e lo stanziamento di genti diverse. La Valle dello Iato, cerniera tra la Conca d'Oro e l'Alta Valle del Belice Destro, ha costituito un importante asse di comunicazione tra centri "indigeni" dell'entroterra, mondo coloniale greco e città puniche della costa settentrionale, mentre il Belice, la realtà idrografica più importante della Sicilia occidentale, che sfocia nella costa meridionale dell'isola nei pressi di Selinunte, ha avuto un ruolo determinante nel processo di antropizzazione dell'area.

L'intera vallata fu intensamente abitata fin dalle più remote epoche preistoriche, ma è soprattutto dalla Prima Età del Ferro che si assiste a un'organizzazione di tipo gerarchico del territorio, basata sull'esistenza di grossi insediamenti in posizione preminente e naturalmente difendibile, attorno ai quali si distribuiscono una serie di centri minori, sulle basse colline o nel fondovalle, che garantivano il controllo e lo sfruttamento agricolo dei suoli.

Il territorio sembra non aver conosciuto alcuna cesura insediativa tra l'Età Antica e il Medioevo.

Una sostanziale continuità di occupazione tra tarda antichità, età bizantina ed età islamica si registra lungo le vallate fluviali e solo la conquista normanna comportò l'accentramento della popolazione rurale nei grossi borghi d'altura. Alla fine del XII secolo, la Valle dello Iato faceva parte della *Magna Divisa Jati*, che con la *Magna Divisa Corilionis* e le più piccole *Divisa Batallarii* e *Divisa Kalatatrasi*, costituiva il vasto territorio donato dal re normanno Guglielmo II all'Abbazia di Santa Maria la Nuova di Monreale.

/ sito e nome

Un'occupazione ininterrotta, durata oltre duemila anni e documentata attraverso una complessa stratificazione, caratterizza l'insediamento sul Monte Iato, un'altura maestosa elevata 852 m s.l.m., posta nell'Alta Valle dello Iato, il fiume che nasce da Pizzo Mirabella e che scorre, attraversando una profonda gola, per circa 35 km, sfociando infine nella costa tirrenica settentrionale.

L'altura costituisce l'estrema propaggine meridionale dei Monti di Palermo: essa domina anche l'Alta Valle del Belice Destro ed è situata nell'immediato entroterra panormita, a circa 30 km a Sud Ovest del capoluogo siciliano. L'area urbana, parzialmente cinta di mura, occupava circa 40 ettari, con un dislivello interno di più di 100 metri: l'osservazione del terreno lascia supporre che occupati fossero, in epoca antica, circa due terzi dell'area; rimase libera solo la parte occidentale, dove, in età medievale, si estese probabilmente il centro abitato.

Le fonti scritte greche ricordano i cittadini della città sul Monte Iato con il nome di ΙΑΙΤΙΝΟΙ; ΙΕΤΙΝΙ e ΙΕΤΕΝΣΕΣ secondo gli autori latini. Il nome della città compare sia su alcune tegole che su una serie di monete: in questi casi il nome ΙΑΙΤΟΥ è riportato al genitivo (di *litas*). La città, dunque, si chiamava ΙΕΤΑΣ in latino e ΙΑΙΤΑΣ in greco. La forma medievale del nome, GIATO, viene tramandata dalle fonti più tarde.

/ storia

Il primo insediamento sul Monte Iato risale ai primi secoli del I millennio: di queste prime fasi di vita conosciamo purtroppo molto poco, anche perché non esiste documentazione letteraria relativamente alla storia dell'insediamento fino al V sec. a.C. Anche la documentazione archeologica, per questo periodo, è piuttosto scarsa; rimangono soltanto pochi resti di capanne e numerosi frammenti di ceramica modellata a mano o realizzata al tornio lento.

La componente indigena, pur mantenendo una sua precipua identità, si trasformò profondamente a contatto con l'elemento greco: a partire dalla fine del VII sec. a.C. si datano le prime importazioni di materiale greco, ceramiche protocorinzie e corinzie, giunte forse attraverso Selinunte, mentre dalla metà del VI sec. a.C. più intensi divennero i rapporti con le colonie occidentali, tanto da lasciare intuire la presenza di un vero e proprio nucleo di popolazione greca stanziata all'interno della città.

È noto, grazie alle fonti letterarie antiche, che a partire dal IV sec. a.C. *litas*, così come tutta la Sicilia occidentale, fu sotto il dominio cartaginese. Lo storico Diodoro Siculo racconta poi che la città, tra il 278 ed il 275 a.C. fu assalita da Pirro, re dell'Epiro e che durante la prima guerra punica (264-241 a.C.) gli Ietini, cacciati i Cartaginesi, si consegnarono ai Romani. Da un passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e attraverso altre opere di storici antichi è noto che nel 79 d.C. *letas* era annoverata tra le 45 città tributarie di Roma e che, nella prima età imperiale, era uno dei cinquanta insediamenti urbani più importanti dell'isola. Anfore da trasporto di epoca romana, dalle forme più svariate, attestano, infatti, contatti commerciali con l'Africa, la Spagna, l'Italia e la parte orientale dell'Impero.

Nella media età imperiale, tuttavia, l'apogeo della città appariva ormai concluso e molti complessi monumentali erano caduti in rovina. L'attività edilizia di quei secoli fu molto scarsa e le abitazioni, costruite a volte sugli edifici pubblici ormai in disuso, crollarono intorno alla metà del V sec. d.C., forse a causa dell'incursione dei Vandali nel 440 d.C.

Il periodo bizantino è quello finora meno documentato della storia della città; ad esso mise fine la conquista islamica della Sicilia iniziata nell'827. Le fonti e i documenti di età normanna attestano che la presenza musulmana a Giato (nome della città in età arabo-normanna) era molto forte; Idrisi, alla metà del XII secolo, parla del castello di Giato e delle sue prigioni sotterranee e la *divisa* di Giato, in età normanna, a seguito della donazione di Guglielmo II, costituì certamente uno dei distretti amministrativi più ampi e importanti tra quelli di proprietà della Diocesi di Santa Maria Nuova di Monreale. Quando poi, nei primi decenni del XIII secolo, scoppiarono le rivolte delle popolazioni musulmane contro la dinastia sveva, Giato divenne uno dei baluardi della sedizione, fino al totale annientamento ed alla distruzione della città ad opera delle truppe di Federico II nel 1246. La popolazione scampata alla guerra fu deportata a Lucera in Puglia e da quel momento il sito venne definitivamente abbandonato.

/ urbanistica

L'abitato, ubicato sull'ampio pianoro in forte pendenza verso Sud e Sud Est, si sviluppa in direzione Est-Ovest per un'estensione complessiva di un chilometro circa.

Alla fine del IV sec. a.C. la città venne interessata da imponenti lavori di ristrutturazione che, applicando i canoni dell'urbanistica e dell'architettura greca, determinano un nuovo impianto urbano e la costruzione di edifici pubblici di grande rilievo, nonché di quartieri con lussuose residenze private, disposti a Est, a Ovest e a Sud del centro monumentale con il teatro e l'agora.

A differenza di altri esempi coevi con assi viari ortogonali (per esempio Solunto e Morgantina), il nuovo impianto urbanistico non risulta perfettamente regolare.

L'abitato è organizzato intorno a un asse principale, orientato in senso Est-Ovest, che non segue un percorso rettilineo, ma si adatta alla conformazione del terreno, ricalcando, forse, un tracciato preesistente. La strada è lastricata accuratamente con arenaria, la stessa che venne utilizzata per pavimentare l'agora, successivamente subì in alcuni tratti delle riparazioni con calcare chiaro locale.

Naturalmente difeso a Nord e Nord Ovest da ripidi pendii rocciosi, la città fu dotata di mura turrette a protezione dei lati sud ed est e di bastioni a Sud Est e Sud Ovest.

L'accesso attuale corrisponde pressappoco a quello originario, che attraversava la porta orientale fiancheggiata da due possenti torrioni, nei quali furono riutilizzati elementi architettonici più antichi.

Il sistema di fortificazioni fu probabilmente articolato e meglio strutturato in coincidenza con l'organizzazione del nuovo assetto urbanistico della città, intorno al 300 a.C., sebbene non sia da escludere che il suo impianto risalga ad epoca anteriore.

La fortificazione ellenistica fu utilizzata, con varie ristrutturazioni, fino in epoca medievale.



Menade

/ agora

L'agora è la piazza principale della città antica dove si svolgevano la vita civile e tutti gli affari relativi al suo governo. La costruzione risale al 300 a.C. circa, ma solo più tardi fu dotata di strutture architettoniche complementari. Estesa per circa 2000 mq, la piazza è il risultato dello spianamento della roccia nella parte settentrionale e di riempimenti sostenuti da una massicciata nella zona meridionale.

L'agora era racchiusa su tre lati da portici (A-B-L) con colonne doriche su stilobate a tre gradini; il lato meridionale, invece, non aveva forma monumentale, ma lasciava, almeno in parte, libera la vista verso la valle. Il portico settentrionale (A) era a due navate (56,3 m) e formava un complesso unitario con il retrostante edificio pubblico composto da un peristilio con sale annesse a Est e Sud e da una sala del Consiglio della città (*bouleuterion*) affiancata da un vano rettangolare. Anche il lato occidentale, edificato nell'avanzato II sec.a.C., circa due secoli dopo il resto della piazza, si presenta come un insieme architettonico a pianta unitaria e si compone di un portico a due navate con colonne doriche (B), che si affaccia su un piazzale lastricato, di una nuova sala del Consiglio (*bouleuterion*) (D) e di un tempio su podio (E) con altare antistante. Il tempio su podio, tipicamente romano, è un'ulteriore conferma della committenza romana dei tre edifici. Il complesso monumentale dell'agora cadde lentamente in disuso tra la prima o media età romana imperiale e il V sec. d.C.

/ teatro

Nell'ambito della ristrutturazione monumentale della città si inserisce la costruzione del teatro, al centro del pianoro in posizione dominante, nella zona immediatamente a Nord Ovest dell'agora.

È noto, da un'iscrizione dedicatoria, il nome del privato cittadino, un certo *Antallos*, che dedicò il monumento. La cavea (*koilon*), con un fronte di 68 m, venne in parte adagiata sul pendio naturale e in parte su uno spesso riempimento artificiale e comprendeva 35 file di